

SOPRA D' UN ANTICO ED INEDITO
BASSORILIEVO VATICANO

RAPPRESENTANTE
UNA SCENA FANCIULLESCA
DE' SATURNALI

DISSERTAZIONE
DEL MARCHESE G. MELCHIORRI

SOCIO ORDINARIO.

LETTA NELL' ADUNANZA DE' 17 LUGLIO 1823.

(149)

SOPRA D' UN ANTICO ED INEDITO
BASSORILIEVO VATICANO

RAPPRESENTANTE
UNA SCENA FANGIULLESCA
DE' SATURNALI

DISSERTAZIONE
DEL MARCHESE G. MELCHIORRI
SOCIO ORDINARIO.

Egli è pur vero, o Signori, ciò che da sommi e valenti ingegni sentimmo ripetere di frequente, che sì grande è il vantaggio, che dallo studio delle antichità figurate ridonda alla maggiore intelligenza de' classici autori; che di questo non solamente si giovarono i loro commentatori, ma eziandio al medesimo studio dovettero gran parte delle loro felici interpretazioni, e de' loro commenti. Nè dalla memoria vostra si sono già dipartite le recenti valorosissime prove, che di ciò fecero Winchelmann e Visconti, che a questo studio particolarmente si dedicarono, vero lasciando stare che da questo luogo medesimo dal quale ho l' onore di favellarvi, molti frà voi impresero felicemente a dimostrare, come lo studio de classici non deve disunirsi da quello delle antichità figurate, come questo da quello non può andare disgiunto.

Ond' è che io alunno ancora di entrambi questi nobilissimi studi ebbi pur tanto d'ardire nell' essermi proposto in quest' oggi di confermarvi nelle vostre saggie opinioni, recandovi alcune prove evidenti della necessità

di questa congiunzione di studi . Poichè essendomi abbattuto nello scorso anno in un monumento venuto alla luce dalle sempre fertili escavazioni dell' Appia , il quale alla leggiadria dell' arte unisce pur anche la novità del soggetto , pensai tosto di comunicare seco voi quelle idee , che in me nacquero dalla osservazione e dallo studio di quel prezioso avanzo della antichità .

Volge adunque il mio dire , o Signori , sù d' un marmo , che , come la tavola vi dimostra , puerili trastulli porta effigiati , il qual soggetto , è forse anche accordato a dimostrarvi la mia infanzia ne' vostri non meno vasti , che malagevoli studi . Il monumento adunque , come vedete è un urna in marmo greco duro , volgarmente detta *Sarcofago* alta pal. 1. 6 ; e lunga pal. 49. e mezzo , nel di cui prospetto anteriore scorgonsi impressi a mezzo rilievo tredici putti di diverso sesso , che si trastullano con le noci . Otto di questi di viril sesso occupano la destra del monumento , e cinque donzelle separate mostrano di solazzarsi alla sinistra . Vaga n' è la disposizione delle figure , che in buona ordinanza sono esse collocate . La gentilezza , e regolarità dell' invenzione non corrisponde forse a mio credere alla esecuzione della scultura , la quale abbenchè non sia dispregevole , ciò non di meno non è in alcun modo da paragonarsi alla maestria del pensiero , ciò che mi fece a prima vista opinare esser quella scultura , una copia di altro marmo più antico , e di maggior merito nella esecuzione . Circa poi l'epoca alla quale si debba attribuire questo lavoro del nostro , sono di parere , che non debba esser tolto dal secondo secolo dell' Era Volgare , vale a dire da li tempi degli Antonini , sotto l' impero de' quali vennero in uso

le umazioni, le quali, come fù d' avviso il dottissimo Ennio Quirino Visconti, diedero órigine alli *sarcofagi* adorni di sculture. La donzelle che in scena appartata, (come apprendesi dal notissimo panno) divise dagli uomini si trastullano, formano tutte cinque un ben inteso gruppo. Uua siede sopra un picciolo sgabello, o scamillo, quasi suppedaneo, ed ha nelle mani una noce. Due sono all' indietro una delle quali sembra aver delle noci nel seno della veste, che con ambe le mani tiene ripiegata. Altra è accovacciata e con la destra mano raccoglie le noci, o come sembra più probabile, compone con quelle un picciolo castello; ed altra all' indietro stende la destra verso la fanciulla seduta. Elegante è l'acconciatura de' capelli di queste fanciulle, e non commune negli antichi monumenti; la veste che ciascuna ricuopre è cinta al petto da una picciola fascia. Sieguono quindi nel marmo in disgiunta brigata gli otto putti, due de' quali hanno la piccola tunica ripiegata onde contenervi le noci, ed uno di questi si schermisce dall' altro che lo ha acciuffato per li capelli. Altro osserva il giuoco dall' altra parte, e con la destra raccoglie un picciolo manto che gli scende dagli omeri; ed altro all' indietro, del quale non vedesi che il capo, è del pari in atto di osservazione. Siegue un altro fanciullo, che curvo tira la noce verso le castella, che in terra sono disposte, e con la sinistra tiene rilevata la piccola tunica, onde riporvi le noci, ed esser più spedito nel giuoco. Il sesto putto con manto sopra la tunica, fermo all' omero destro è in attitudine di far stare indietro con la mano un altro compagno di giuoco, che si avvanza, e sembra che voglia impedire il loro trastullo. Questi ha il manto

uguale all' altro , e ripiegato onde accogliervi dentro le noci . In fine l' ottavo fanciullo rivestito ugualmente , che gli altri è con la destra in alto , e sembra in atto di acclamazione . Tutti que' piccoli manti , che gli descritti putti ricuoprono , e che *alicolae* dovrò in appresso chiamare hanno all' estremità del lembo de' fiocchi . Vedonsi in terra le castella formate da quattro noci , delle quali molte ne sono sparse nel suolo . Chiude la rappresentanza una picciola colonna posta nell' angolo del *sarcofago* .

Pria però di discendere al particolare delle figure che compongono il bassorilievo , credo necessario il premettere alcune osservazioni opportune onde venire all' intelligenza del soggetto , e della volontà dell' artefice , che lo scolpì . Volle quegli effigiare nel monumento un esempio di que' giuochi , che facevansi da' fanciulli ne' Saturnali , de' quali ci avevano ben lasciata memoria gli antichi scrittori , ma niun monumento per quanto io mi sappia li aveva rappresentati , se si eccettui un marmo matteiano , che poca analogia mi sembra che abbia con il nostro .

Non vi starò qui a narrare , o Signori , di quale antichità si fossero le feste , che in onore del più vecchio de' numi celebravansi da' Romani , mentre ebbe a dovizia provato Lucio Accio ne' suoi annali , de' quali non ci pervennero , che pochissimi frammenti , esser tanta l' antichità che contavano quelle feste , che erano di gran lunga anteriori alla fondazione di Roma , come che in Grecia si avessero in uso sin da tempi remotissimi . Così quel antico Poeta cantava : (1)

(1) *Macrobio . Saturn. I. 7.*

*Maxima pars Graium Saturno et maxime Athenae
 Conficiunt sacra, quae Cronia esse iterantur ab illis ;
 Quumque diem celebrant, per agros urbesque fere omnes,
 Exercent epulas laeti, famulosque procurant
 Quisque suos : nostrique itidem : et mos traditus illinc
 Iste, ut cum dominis famuli tum epulentur ibidem .*

Apprendiamo da Livio (1) qual fosse l'epoca nella quale furono introdotte in Roma queste feste; poichè egli ne ricorda come l'anno della città 257. sendo consoli A. Sempronio Atrattino, e M. Minucio Augurino, *his consulibus aedes Saturno dedicata, Saturnalia institutus festus dies*. Gli altri Saturnali poi, che lo stesso storico (2) narra essere stati celebrati con grandissima pompa l'anno di Roma 537. sendo consoli Gn. Servilio Gemino, e C. Quinzio Flaminio, a quali diedero causa que' prodigi, che egli stesso racconta esser avvenuti al principio della seconda guerra punica; o furono quelli celebrati soltanto con maggiore solennità, e fù decretato, che si continuassero a sollemnizzare con ugual pompa (come osserva Lipsio); o pure; come mi dò a credere; tralasciati in que' calamitosissimi tempi della Republica furono ripristinati in allora con sontuosità maggiore, e decretata ne venne la continuazione in ogni anno.

Dalle riportate testimonianze di Livio apertamente ri-

(1) II. 21,

(2) XXII. 1. *Hasc ubi facta decemviri Ardeae in foro maiori-
 bus hostiis sacrificarunt: postremo ex libris, decembri iam mense ad
 aedem Saturni Romae immolatum est, lectisterniumque imperatum
 (et eum lectum Senatores straverunt), et convivium publicum, ac
 per urbem Saturnalia die ac nocte clamatum, populus eum diem fe-
 stum habere, ac servare in perpetuum iussus.*

levasi, che queste feste in principio non erano che di un solo giorno. Durante la repubblica furono protratte a tre giorni, e quindi Caligola l'accrebbe a cinque (1), costumanza confermata da poi dall'imperator Claudio (2). Aggiugnevansi a questi cinque giorni de' Saturnali altri due giorni di feste dette *sigillaria* (*a sigillis*) poichè facendosi delle piccole figurine in rilievo, si donavano con amichevole reciprocanza, ed in particolare i genitori ne regalavano i loro figliuoletti (3). Con questi adunque vennero ad esser sette i giorni de' Saturnali, secondo ancora le testimonianze di Macrobio (4), e di Marziale (5). Non volendomi però dilungare su di cose a voi note, avvertirò soltanto con Lipsio l'errore nel quale caddero alcuni scrittori, i quali attribuirono all'epoca stessa de' Saturnali cioè al decimo sesto giorno avanti le calende di gennaio le altre feste dette *Opalia*, celebrate in onore di Ope ossia Rea moglie di Saturno, indotti in errore dal passo di Suida, nel quale dice celebrate ad entrambi queste feste. Ciò però avvenne pria che Cesare correggesse il calendario, poichè allora celebravansi i Saturnali al XIV. giorno avanti le calende di gennaio. Ora avendo Cesare posti due giorni avanti alli Saturnali, vennero questi di necessità ad esser trasportati al XVI. giorno, e le Opalie si rimasero al XIV., ciò che è comprovato maggiormente da que' versi di Ausonio:

(1) *Dione*. LIV. 6. *Svetonio* Claud. 17. *Macrobio* Saturn. I. 10.

(2) *Dione* LX. 25.

(3) *Macrobio* loc. cit.

(4) Saturn. I. 11. *Apud veteres opinio fuit septem diebus peragi Saturnalia.*

(5) Ep. 72. L. XIV. *Saturni septem venerat ante dies.*

Visne Opis ante sacrum, vel Saturnalia dicam

Festaque servorum, quum famulantur heri (1).

Rilevasi adunque dal fin qui detto, che il primo giorno de' Saturnali era a' 17. dicembre. Non credo di dovervi ripetere quali si fossero i molteplici giuochi, e le notabili costumanze, che avevano luogo in quelle feste, conoscendo esser a voi ben noto l'uso de' pubblici conviti, de reciprochi doni, il cangiamento di vesti in tutti i ceti di persone, la libertà, che in que' giorni prendevansi i servi solazzandosi, e banchettando co' loro padroni, e le allegrezze per fine, e la gioia alla quale tutto il popolo abbandonavasi, considerando queste feste per le più celebri dell' anno. Facendo invece ritorno al monumento deggio provarvi, che in quello è effigiata una scena de' Saturnali. Fra i diversi giuochi, che praticavansi da' Romani in questa occasione, oltre li gladiatorii, ed altri pubblici spettacoli, furono certamente in uso i giuochi di sorte, che *alea* da latini venivano detti. Sotto il nome di *alea*, come ben saprete, comprendevansi tutti i modi di giuoco, la di cui buona o cattiva riuscita dipendeva dall' azzardo, vale a dire i *tali*, o *astragali*; le *tessere*, o *dadi*; il *paro* e *disparo*; la *mora*, che conoscevasi sotto la frase di *micare digitis*, e tutti gl' altri che sotto quel titolo si conoscevano. Solleciti que' nostri antichi legislatori del publico bene, e del buon andamento economico delle famiglie, avevano fatto rigoroso divieto a que' tiprovabili passatempi, ed in diverse epoche le leggi Cornelia, Publicia, e Tizia avevan provveduto a questo disordine

(1) Eclog. de Feriis Rom. v. 15. edit Amstel. 1671. p. 562.

giudicando infami coloro cui il vizio apprendevasi di giuochi di simil fatta (1). In que' giorni soltanto ne' quali celebravansi i Saturnali, si tolleravano questi giuochi, i quali però con quelli cessavano, non dovendo oltrepassare i giorni a quelle feste consecrati. Avevano l'incarco gli Edili di osservare, che alcuno più non giocasse dopo quel termine, e perciò quel magistrato con provida cura, non temeva di contaminare la toga con l'inoltrarsi sin entro le taverne, quali visitava onde non vi s'annidassero degli avvinazzati giuocatori ostinati in non tralasciare il gradito vizio. Laonde Marziale (2) cantava:

*Et blando male proditus fritillo
Arcana modo raptus e popina
Aedilem rogat udus aleator,
Saturnalia transiere tota (3).*

Nel tempo adunque, che i maggiori di tutti gli ordini davansi piacere con i giuochi di sorte, non si voleva d'altronde, che i fanciulli, che gran parte avevano ne' Saturnali, come quelli che al principiare delle feste per la città vagavano gridando *Io Saturnalia, io Saturnalia*, oziosi si rimanessero da un canto. A loro pertanto in luogo delli poco esemplari giuochi di sorte, facevasi usare in vece l'innocente giuoco delle noci, come quel-

(1) Venivano distinti i viziosi con i nomi di *Aleatores*, ed *Alcones*. Cicerone Catil. II. 10. Philip. II. 27. Orazio Od. Lib. III. 24. 58. *Seu malis vetita legibus alea.*

(2) Epig. 85. L. V. ed ep. 1. L. XIV.

(3) Augusto sembra non curasse questa legge continuando a giuocare fuori del tempo concesso. Forse lo faceva senza interesse alcuno. *Aleae rumorem nullo modo expavit: lusitque simpliciter, et palam oblectamenti causa etiam senex: ac praeterquam decembri mense aliis quoque festis profestisque diebus.* Svetonio. in Aug. c. 71.

lo, che nel tempo stesso, che esercitava il corpo in trastulli anch'essi di qualche fortuna, serviva ad allontanare dall'animo de' fanciulli il desiderio degli altri viziosi e vietati.

Antichissimo al certo fu il puerile trastullo delle noci, ed usitatissimo del pari da i Greci, che dai Romani. Que' primi lo chiamarono *ἀμιλλα*, e Suida lo descrive per un giuoco nel quale quegli era il vincitore, il quale gettava una noce in un circolo segnato in terra, cosichè quella vi rimanesse dentro. Altro giuoco ancora ricorda il citato autore usato in particolar modo dagli Ateniesi, nel quale uno con varie noci nascoste nelle cavità delle mani invitava l'avversario ad indovinare quante per cadanna ne avesse occultate; ed il perditore era costretto a pagare triplicatamente la quantità che vi era nella mano indicata. Finalmente Polluce (1) ne ricorda un altro greco del pari di origine, nel quale tiravansi le noci in una buca cavata in terra a quest'oggetto. Chiamarono i Greci tal giuoco *τηραδ*, ed in quello usavansi ancora gl'asstragali, e le ghiande. Alcuni eruditi commentatori di Marziale da questo passo di Polluce, e dal greco vocabolo, tolsero occasione di correggere quel verso del suddetto Poeta (2):

Et ludit ROTA nequiore talo:

nell'altro:

Et ludit TROPA nequiore talo:

qual lezione non è dispregevole, e sempre migliore delle

(1) Onomast. IX. 7.

(2) Ep. 14. L. IV.

altre, che supplivano *popa*, e molto più erroneamente *pompa*.

Dalla Grecia facendo ritorno alle Romane costumanze non vi deve recar meraviglia se que' giuochi vedranno ripetuti in gran parte similissimi presso i Romani, poichè ragion vuole; che siccome da' Greci la maggior parte delle loro costumanze traevano, così ancora questi fanciulleschi passatempi facessero imitare da' loro figliuoli non adulti per anco. Il giuoco delle noci teneva per essi le veci dell' altro giuoco vietato, nè mi sembra improbabile che al solo oggetto d' illudere alla loro fanciullesca semplicità avessero que' saggi padri di famiglia dato il nome di *picciola alea* a quel giuoco, distinguendolo così dall' altro grande e pericoloso nel quale l' interesse formava la base del giuoco. Che *alea parva* si chiamasse questo puerile trastullo ne lo lasciò scritto Marziale al libro XIV (1).

Alea parva nuces, et non damnosa videtur.

Non sarebbe stato plausibile, che quella nazione, che alla buona istituzione de' figliuoli cotanto saggiamente vegliava, a quelli poi ad ogni ora concedesse que' trastulli, che avrebbero i loro animi distolti da occupazioni più serie. Permettevansi loro pertanto questi giuochi ne' soli Saturnali, secondo che ricorda Marziale (2), e però Saturnalizie noci solevan chiamarsi quelle delle quali si faceva uso in que' giorni, le quali mandavansi dagli amici in regalo anche ad uomini d' età provetta. Siccome però i biscazzieri dovevano cessare dal giuoco col terminare delle feste, ove quelli venivano ricondotti al dovere dagli

(1) Ep. 18.

(2) Ep. 31. L. V. ep. 90. L. VII.

Edili, i fanciulli non dovendo del pari prostrarre più a lungo il loro solazzo, venivano richiamati a' loro studii dagli loro pedagoghi, e maestri, come ne' fanno fede i versi del citato epigramma (1) di Marziale, il quale narrando esser già venuta la fine de' Saturnali così s' esprime:

Iam tristis nucibus puer relictis

Clamoso revocatur a magistro.

Qualora però si fossero i fanciulli mostrati renitenti alla voce de' striduli maestri erano i colpi di frusta alle natiche la consueta pena alla loro inobbedienza, ed il citato poeta dopo aver detto come di già v' accennai:

Alga parva nuce et non damnosa videtur,
soggiunge:

Saepe tamen pueris abstulit illa nates.

Da tutto ciò ne derivarono quelli proverbi, che quindi passarono in frasi ricevute da' grammatici d' *indulgere nucibus* per trastullarsi; *relinquere nuce*, *nuce abicere*, *nuce intermittere* per tralasciare, o interrompere i giuochi, e darsi invece ad occupazioni più serie. L' altra di *numquam a nucibus recedere* per chi mai lasciava di darsi bel tempo; e finalmente de' vecchi i quali bamboleggiando facevano ritorno alle inezie fanciullesche dicevasi: *redire ad nuce*, *nuce repetere*, *nuce relictas resumere*.

Diversi erano anche presso i Romani i modi con i quali i fanciulli a questi innocenti giuochi trastullavansi, ed Ovidio in quella venustissima elegia, che intitolò *il nocce*, di molti, e forse di tutti volle fornirci la de-

(1) Ep. 81. L. V.

scrizione (1). Di sei differenti giuochi il poeta ragiona.

1. Nel primo (seguendo l' opinione di Erasmo , che quel pregevole carme con speciale commento illustrò) poggiando il fanciullo l' indice della sinistra sopra la noce verticalmente situata , con la destra in pugno ristretta , vibrandovi sopra un determinato colpo doveva nel mezzo dividerla :

*Has puer aut rectas certo dilaminat ictu ,
Aut pronas digito bisve , semelve petit .*

2. Il secondo giuoco , che il Poeta descrive , e che similissimo è del tutto a quello , che vediamo essere in uso al presente presso i nostri fanciulli , è quello delle *castella* formate da quattro noci , e tale ci si offre effigiato nel nostro bassorilievo :

*Quatuor in nucibus , non amplius , alea tota est ;
Cum sibi suppositis additur una tribus .*

Il nome di *alea* che dà Ovidio a questo giuoco mostra ad evidenza , che questo era il giuoco prediletto de' fanciulli ne' Saturnali , per il che lo scultore del nostro marmo lo preferì a tutti gli altri , come quello che esser doveva in uso in que' giorni di festa .

3. Disponevansi in terzo luogo alcune noci in linea sù d' una tavola posta in pendio , ed indicatasi quale si doveva toccare con la propria , quegli vinceva che il designato nocciuolo colpiva .

*Per tabulae clivum labi iubet alter , et optat
Tangat ut e multis quamlibet una suam .*

(1) Vedi *Fabricio* , *Bibl. lat.* L. I. c. 15. ed i commentatori dell' *Elegia* sud. Erasmo , Mario Negro , Ciofano , e Stavart , che la tradusse in Tedesco , e tutti provano l' insussistenza dell' opinione di chi negò ad Ovidio questo carme .

4. Aveva il quarto molta analogia con quello che vi dissi ricordato per il secondo da Suida, ed in fatti consisteva nell' indovinare il numero paro e disparo delle noci che si avevano nelle mani nascoste :

Est etiam, par sit numerus qui dicat, an impar

Ut divinatas auferat augur opes.

Voleva in parte alludere a questo costume Orazio (1) allorchè cantava :

Ludere par impar, equitare in arundine longa.

5. Secondo l' opinione del citato Erasmo nel quinto modo formavasi in terra una figura di un delta, simigliante eziandio alla costellazione, che è sopra il capo dell' ariete, e che avendo tre stelle poste in figura di un triangolo, ottenne da' Greci il nome di *δελταειον* (2). Questa figura veniva distinta con varie divisioni orizzontali della stessa materia. Ora il fanciullo lanciando una piccola verga se veniva a colpire per entro, tante noci guadagnava, quante con quella toccate ne aveva.

Fit quoque de creta, qualem coeleste figuram

Sidus, et in Graecis litera quarta gerit.

Haec ubi distincta est gradibus, qui constitit intus

Quot tetigit virga, tot rapit inde nuces.

6. Nel sesto ed ultimo giuoco da Ovidio ricordato collocavasi un vaso ad una certa distanza, e quindi ogni putto della brigata ponevasi entro una noce: quegli poi che dal determinato luogo tirando faceva cadere una noce nella cavità del vaso, quelle noci tutte lucrava che vi trovava dentro :

(1) Serm. 3. l. II. v. 248.

(2) Vedi *Manilio*: *Astronomicon*. I. v. 360. ed *Igino Poeticon Astronomicon*. III. 18.

*Vas quoque saepe cavum , spatio distante locatur ,
In quod missa levi nux cadat una manu .*

A questo giuoco ha non dubbia relazione quel verso di Persio (1) :

Et angustae collo non fallier orcae .

benchè quel poeta intenda di parlare delli tali , dal che resta comprovato che adoperavansi promiscuamente alle noci . Erano questi adunque i modi diversi co' quali si trastullavano alle noci i romani fanciulli , ed hanno quasi tutti una certa analogia , o somiglianza con quelli de' nostri putti , massimamente nel quarto ricordato da Ovidio del *deltoton* , che era similissimo in tutto a quello che i nostri fanciulli chiamano *della campana* .

Tornando ora al nostro marmo non cade alcun dubbio sulla rappresentanza del secondo giuoco da Ovidio descritto . Questo trastullo puerile che a giorni nostri tuttora conservasi , otteneva anche anticamente la denominazione di *giuoco delle castella* : e *ludi castellati* , *castellatae nuces* veniva chiamato . Non isdegnarono personaggi ancora distinti di abbassare talvolta la mano a questo puerile passatempo ; e di fatti Svetonio (2) istesso ci narra di Augusto , che a sollevarsi talora dalle gravi occupazioni dell' impero , soleva solazzarsi alle noci , con dèi piccioli putti che a tal effetto garruli e festevoli facevasi procurare sin dalla Mauritania , e dalla Siria . Nè mancò del pari di renderci noto Trebellio (3) come Gallieno ancora trastullavasi a simil giuoco adoperando de' pomi in vece delle noci : *de pomis castella composuit* .

(1) Satyr. III v. 50.

(2) in *Augusto*. c. 83. ved. Beroaldo nel Commento al detto passo.

(3) in *Gallieno*. c. 16.

Non cade dunque alcun dubbio sulla scena che il marmo rappresenta . Passando ora a discorrere de' pregi della rappresentanza , dirò come unico fino ad ora mi sembra , o almeno rarissimo il generale subietto del nostro marmo . Saggiamente notava il nostro insigne filologo Ennio Quirino Visconti (1) che nelle rappresentanze de' marmi , era cresciuto a dismisura presso i Romani il gusto di effigiare in quelli sotto puerili sembianze molte azioni de' numi , degli eroi , e di persone di età . Communissimi infatti sono i genii delle divinità , degli eroi dell' antica mitologia , e per fine degli usi stessi della vita , che presso i Romani si avevano ; ed è per questo che ridondano i musei di bassorilievi rappresentanti i genii delle principali divinità , de' circensi , della lotta , delle divinità agronomiche , della guerra , della caccia , e di consimili private , e pubbliche scene . Tutte queste sculture però altro non sono che allegoriche rappresentanze di soggetti più grandi , nelle quali dei putti , alati per il solito , sono i protagonisti . Al contrario nel nostro marmo con esempio , o nuovo del tutto o ripetuto pochissimo , vedesi rappresentata una scena vera , e genuina di costumi ; non allegorica , non simbolica , ma reale ed antica , ricordante un uso da porsi nel novero delle puerili costumanze .

Scendendo ora al particolare fra le figure mi sembra notevole il gruppo de' due fanciulli che fra loro contendono , ed uno ha ghermito l' avversario per i capelli , dal quale l' altro si vorrebbe sbarazzare , e si difende trattenedogli il braccio . Lo scultore con saggio divisamento

(1) Mus. Pio-Clement. T. IV. p. 27.

non solo volle rappresentare uno di quelli episodii soliti ad avvenire ne' fanciulleschi ricreamenti , ma volle ancora , a mio credere , dimostrare , che ben raro è quel giuoco che non termini con discordia e litigio .

Maggiormente pregevole si presenta questa scultura per esservi effigiate ancora delle donzelle , delle quali abbenchè non si avessero dagli Scrittori notizie , che a parte elleno si fossero de' puerili trastulli de' Saturnali , ciò nondimeno chiaramente il nostro marmo ne addita per il primo l' usanza . Nè molto diverso sembra il giuoco al quale s' occupano queste fanciulle , poichè una di esse china verso terra sembra che sia in atto di comporre le castella , mentre l' altra seduta sopra picciolo scanno mostrasi pronta a tirare la noce che ha nelle mani . È da notarsi il saggio avvedimento dello scultore , che con somma maestria ha voluto distinguere le diverse proprietà di ambo i sessi , poichè ove ne' fanciulli scorgesi moto , e disordine ; nelle donzelle per lo contrario mirasi una tranquillità negli atteggiamenti , ed una riposatezza di azione , che forma il contrasto il più marcato , e più vero ; che sommo pregio aggiunge alla composizione del soggetto . Devesi ancora notare il panno , che si vede disteso all' indietro delle sole fanciulle ; e questo ne indica non solo una scena separata da quella degli uomini , ma ancora , come hanno le tante volte osservato gli archeologi , fa conoscere essere quel panno l' indicazione di un segreto appartamento , quale potrebbe dirsi nel caso nostro il *gineconite* , ossia il quartiere destinato alle donne . Questo costume degli antichi scultori di stabilire con un panno tirato all' indietro delle figure la diversità della scena , o l' indicazione d' interne stanze fù già osservato da molti eruditi filologi ,

trà i quali da Winchelmann, Carli, Visconti, e da altri; anzi il Brandemburghese filologo notò che que' panni erano detti dai Greci *περιπερισματα*, comprovandolo con le autorità di Plutarco, e di Suida (1).

Facendo ora passaggio alla ricerca de' nomi antichi che dovremo dare a quelle vesti delle quali que' fanciulli ricuoprersi, deggio osservare col Ferrario, e con gli altri scrittori di simil materia, che tutti indistintamente hanno una picciola tunica, che loro cuopre il corpo lasciando però scoperte le braccia, ed in quella ravvisai la *subucula*; la quale come avverte Orazio (2), e vedesi nel nostro bassorilievo portavasi senza alcun cinto, qualora solevano giuocare, onde ne derivò la frase *discincti ludere*. E qui, o Signori, mi cade in acconcio di richiamarvi a memoria ciò che su 'l bel principio vi dissi della grande utilità che alla illustrazione de' classici deriva dallo studio delle antichità figurate. Poichè oltre ciò che notai sopra il fanciullesco intrattenimento illustrante senza dubbio i versi di Ovidio, e di Marziale, altra luce spero di trarre per un passo di Orazio con quello che sono per dirvi. Orazio adunque nella satira terza del libro secondo (3) parlando di quell' Oppidio, il quale avendo due figli, che fin da fanciulli davano a conoscere quali sarebbero state le loro inclinazioni da adulti, ad uno fa dal padre rimproverare la sua vile e smodata tenacità; mentre al contrario riconosce nell' altro l' eccesso della prodigalità, e della non curanza delle proprie cose, ricordandogli, che fin da fan-

(1) Vedi *Winchelmann* Mon. Ined. 2. 89. *Carli* dissert. II. Mantova. 1785. *Visconti* Mus. Pio-Clem. T. V. p. 44. Tav. XXII.

(2) Vers. 73. Ser. 1. Lib. II.

(3) Vers. 171. e segg.

ciullo giocando alle noci ed aliossi quelli portando nel seno rilasciato della sua veste puerile, scioperatamente lasciavasi cadere, e dono facevane alli suoi compagni di giuoco :

. . . . *postquam te talos, Aule, nucesque
Ferre sinu laxo, donare, et perdere vidi.*

Sarà pregio adunque del nostro marmo l' averci dimostrato l'uso, che avevano i fanciulli giocando di portare le noci, ed i tali nella veste formandovi un seno, onde contenerveli, come difatti ne fanno indubitata testimonianza i putti in quello scolpiti, restando così a sufficienza spiegato quel *ferre sinu laxo* del verso del Venosino. Seguendo a parlare delle vesti dee rimarcarsi che tre di quei fanciulli hanno un picciolo manto assicurato all' omero destro. In questa veste sono io di parere che vi si debba ravvisare quella clamide puerile, che gli antichi chiamarono *alicula*. Notò il Ferrario, ed altri scrittori insieme con lui, che questo picciolo manto solevasi inviare in dono ne' Saturnali dai padroni alli loro clienti; e la sua opinione appoggiò a que' versi di Marziale (1) il quale così motteggiava un tale chiamato Umbro :

*Brumae diebus, feriisque Saturni
Mittebat Umber aliculam mihi pauper,
Nunc mittit alicam, factus est enim dives.*

Apprendiamo ancora dallo stesso Poeta (2), che questa *alicula* veniva detta ancora *picciola toga*, sempre però donata nelle indicate feste.

Quando brevis gelidae missa est toga tempore brumae.

(1) Ep. 83. L. XII.

(2) Ep. 14. L. X.

Non volendo però oppugnare le osservazioni di que' Scrittori , che commentarono i versi di quel poeta , vi farò soltanto considerare ; come l' antico giuriconsulto Ulpiano (1) nel fare un novero di alcune fanciullesche vestimenta , fra le altre quella veste ricorda che chiamavasi *allicula chlamys* . « *Puerilia vestimenta esse , quae ad nullum alium usum pertinent nisi puerilem , veluti togae pretextae , ALICULAE CHLAMYDES , pallia , quae filiis nostris comparamus* » . Dalla quale autorità dell' antico giuriconsulto credo di avere diritto di argomentare , che siccome i padroni nelle feste Saturnalizie facevano dono di queste vesti alli loro clienti, così i genitori ne regalassero del pari i loro figliuoli , nulla oppugnando la comunanza dell' uso con gli adulti , mentre più volte adoperavansi da tutti indistintamente delle vesti proprie soltanto della circostanza . Maggiore conferma riceve la mia opinione riguardo a' fanciulli nel marmo scolpiti adorni di questa *allicula* , poichè non può negarsi che quel manto sia del genere delle clamidi , e per la sua forma e per esser ferma all' omero destro come fu proprio di quella veste . Le estremità del lembo inferiore di queste *allicule* sono adorne di alcuni fiocchetti all' angolo che furono chiamati erroneamente *fimbrie* da molti scrittori . Sono però d' opinione , che sotto quella denominazione debbansi intendere le estremità tutte che la veste circondano , le quali o erano fatte a foggia di frangie , e *cirri* si dissero , o ornavansi di fascie , che *limbi* chiamavansi , poichè come avvertì Varrone (2) *antiqui fibrum dicebant extremum , unde in sageis extrema fim-*

(1) Leg. 23. Tit II. Lib. XXXIV. ff. de auro , argento etc.

(2) De Lin. Lat. L. IV.

briæ . Circa que' fiocchi alcuni filologi moderni , fra i quali que' due luminari delle archeologiche dottrine Gio. Winchelmann (1), ed Ennio Quirino Visconti (2) derivarono la loro denominazione dal greco vocabolo *κλοι* , che suona *clavi* nella latina favella . Anzi il Visconti correggendo l'opinione del Winchelmann , che li credè adoperati negli angoli de' manti soltanto , provò con saldi argomenti essersi esteso il loro uso nelle rappresentanze de' marmi alle greche tuniche , ai pepli di Minerva , e della Speranza , e per fine ad ogni sorta di clamidi , precisando con sommo ingegno la necessità di que' fiocchi atti a tenere addossato il manto per que' piccioli pesi che dentro vi si ponevano .

Le vesti di quelle fanciullette non offrono alcuna cosa degna di particolare osservazione . La loro veste è il *supparum* solita portarsi dalle donne di poca età . È questa tunica stretta al petto con un cinto propriamente detto *fascia* , il di cui officio fu espresso da Marziale in quel verso (3)

Fascia crescentes dominae compesce papillas.

L'acconciatura de' capelli è leggiadrissima , ed è di quelle che sono nella classe delle *tutulate* .

La colonna in fine , che nel sinistro angolo del monumento chiude la scena , denota a mio credere un qualche foro ove i fanciulli sollevano adunarsi a giuocare nelle feste di Saturno , o pure (ciò che forse sembrerà più vero) ivi fu posta dallo scultore ad indicare l'atrio che era attorno al cavedio delle private abitazioni dove si portavano a diporto i fanciulli nelle ore di ricreazione .

(1) Stor. dall' Art. del dis. T. I. p. 416.

(2) Mus. Pio-Clem. T. IV. p. 6. Tav. II.

(3) L. XIV. ep. 134.

Eccomi o Signori, giunto al termine di questo mio comunque siasi ragionamento, nel quale debolmente ho inteso provarvi che lo studio delle antichità figurate conduce alla buona e retta interpretazione degli Scrittori Classici, e che da questa congiunzione e dalla comparazione con i monumenti esistenti deriva quella certezza ne' vostri studi, che ha tolta per sempre dalla Archeologia ogni ombra di probabilità, e di congettura. Seguite adunque, o valorosi Accademici, nelle vostre felici ricerche, e le investigazioni de' vostri ingegni sieno tali da render paga la Letteraria Republica, che da voi attende larga messe, e copiosi frutti di erudizione, e di scienza. E mi sia lecito al fine di terminare appropriando a questo mio ragionamento que' versi del cantore di Valclusa:

. *quest' opere son frali*
Al lungo andar; ma 'l vostro studio è quello
Che fà per fama gli uomini immortali .